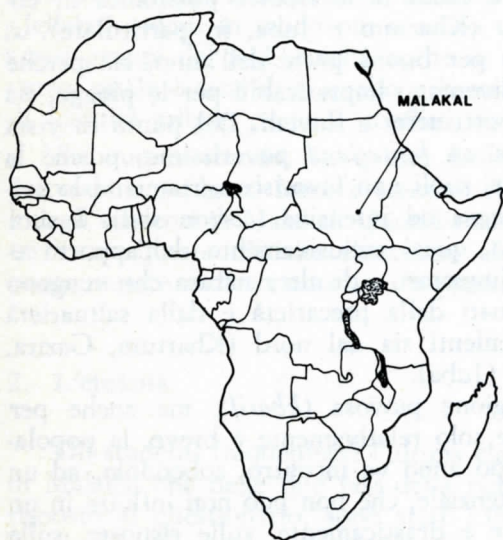


ASPETTATIVE E REALTÀ TRA GLI STUDENTI DI MALAKAL, UNA CITTÀ SUDANESE DI "FRONTIERA" *

Franco Pelliccioni

Ministero Pubblica Istruzione, Roma



1. Introduzione

In questa comunicazione vengono discussi i risultati provenienti dalla prima elaborazione critica di una breve indagine transculturale eseguita su di un gruppo di studenti delle scuole superiori di Malakal, capoluogo dell'Upper Nile Province, nel Sudan meridionale. Il lavoro, che ebbe inizio nella primavera del 1979, è stato successivamente ripreso nel corso dell'ultima stagione (dicembre 1980-gennaio 1981), e costituisce una delle fasi di una più ampia ricerca di antropologia urbana ed applicata, fo-

* Testo integrale in lingua italiana della comunicazione presentata nella sessione 132 del XLI Annual Meeting della Society for Applied Anthropology di Washington, tenutosi ad Edimburgo (Scozia) dal 12 al 17 aprile 1981.

calizzata sull'intera area urbana, avente come cardini fondamentali l'etnicità e lo sviluppo integrale ed integrato della città.

Al fine di poter fornire un quadro di sfondo sufficiente alla mia ricerca, ritengo indispensabile dare in questa sede alcuni rapidi cenni sulla situazione socioculturale, geografica ed economica di Malakal.

La città di Malakal, a causa delle ridotte possibilità di comunicazione con l'esterno (Khartum e Juba, in particolare), si trova praticamente isolata per buona parte dell'anno, sia perché le piste che la collegano diventano impraticabili per le piogge, sia per la precarietà dei trasporti aerei e fluviali. Dal punto di vista geo-economico, la città ha un *hinterland* poverissimo, poiché la conformazione geologica dei suoli non favorisce certamente lo sviluppo di un'agricoltura estesa od intensiva (*cotton soil*). I suoi abitanti dipendono, perciò, quasi esclusivamente dall'apporto esterno, dai rifornimenti alimentari e di altra natura che vengono così rigidamente condizionati dalla precarietà e dalla saltuarietà dei trasporti stessi, provenienti sia dal nord (Khartum, Gazira, Kosti, Renk), sia dal sud (Juba).

Durante la lunga stagione piovosa (*kharif*), ma anche per un successivo periodo, che solo relativamente è breve, la popolazione di Malakal anno dopo anno va incontro, subendolo, ad un lungo periodo di crisi esistenziale, che non può non influire in un certo modo, negativamente e drasticamente, sulle risposte, sulle reazioni che il singolo adotta, di volta in volta, nei confronti dell'universo che lo circonda. Infatti, nella situazione di povertà della città non è rara la competizione anche violenta tra gruppi etnici diversi, e spesso all'interno dello stesso gruppo etnico. Si deve inoltre ricordare come a Malakal non esista una economia degna di tale nome, se si eccettua quella autarchica e parassitaria dell'apparato burocratico, e neppure vere e proprie attività artigianali o fabbriche od imprese industriali. Le uniche attività imprenditoriali sono quelle concernenti l'approvvigionamento della popolazione tramite i *suq*, sovente privi anche dell'essenziale.

Va infine sottolineato come la popolazione di Malakal sia etnicamente variegata. I suoi abitanti appartengono alle più diverse tribù sudanesi ed annoverano, in particolar modo, i gruppi nilotici (Dinka, Shilluk, Nuer, Anuak), gli Arabi ed i Fellata, che provengono dalla lontana Africa occidentale.

La vita degli abitanti di questa città, ruota attorno a questi due problemi, l'uno economico, l'altro sociale: la mera sopravvivenza e il tribalismo. Malakal viene continuamente scossa, agitata,

travagliata da ricorrenti esplosioni di orgoglio tribale, che di volta in volta possono manifestarsi attraverso un arco di atteggiamenti notevolmente diversificati, da un'ostentata, ma pacifica, indifferenza verso i gruppi diversi, fino a giungere allo scontro fisico, violento.

Le situazioni d'urto che nascono frequentemente non sono solo tra i gruppi meridionali e quelli arabi od arabizzati del nord (Jellaba), odiati in modo più o meno viscerale, ma anche tra gli stessi gruppi del sud, poiché anche in un ambiente ecologico diverso, quale è senz'altro quello urbano di Malakal, il forte senso di identità tribale produce conflitti continui.

Su questo sfondo, in questa realtà geo-economica e socio-culturale si svolge il lento e stentato ritmo della vita dei giovani e degli studenti di Malakal. Quotidianamente essi devono confrontarsi con questa difficile situazione che non è facile prevedere possa mutare radicalmente in un prossimo futuro.

2. L'etnicità

Gli studenti frequentanti l'ultima classe delle tre High Schools di Malakal che nelle due fasi della ricerca hanno adeguatamente risposto al questionario, sono stati 139. 120 sono state, invece, le schede utilizzate per la ricerca sul prestigio occupazionale (1).

Il panorama etnico della città è invero ampiamente diversificato ed anche il campione non poteva non esserne direttamente influenzato. Come si può osservare dalla tabella 1, 22 sono i gruppi etnici codificati ed i più numerosi sono il Dinka, con il 21,58% dei soggetti, lo Shilluk (19,58), il Nuer, il Bari e l'Arabo (ciascuno con il 10,07%). Le tribù sono state inoltre raggruppate, per maggiore comprensione e, quindi, chiarezza, nei gruppi Nilotico, Para-Nilotico, Arabo ed "altri". Le percentuali riportate nel campione, grosso modo, corrispondono a quelle che dovrebbero ritrovarsi nella realtà dell'universo demografico di Malakal (2), anche se si rileva una minore presenza di studenti appartenenti ai meno abbienti gruppi Anuak, Nuba e Fellata. C'è infine da notare come il ridotto numero dei ragazzi arabi sia dovuto al fatto che, potendoselo permettere anche economicamente, essi vengano usualmente mandati a studiare nelle più prestigiose o, perlomeno, "regolari" istituzioni scolastiche del nord, in particolare a Khartum (vedi anche El-Busra 1969: 75-88).

Tab. 1 – Distribuzione dei soggetti secondo sesso, etnia e raggruppamento

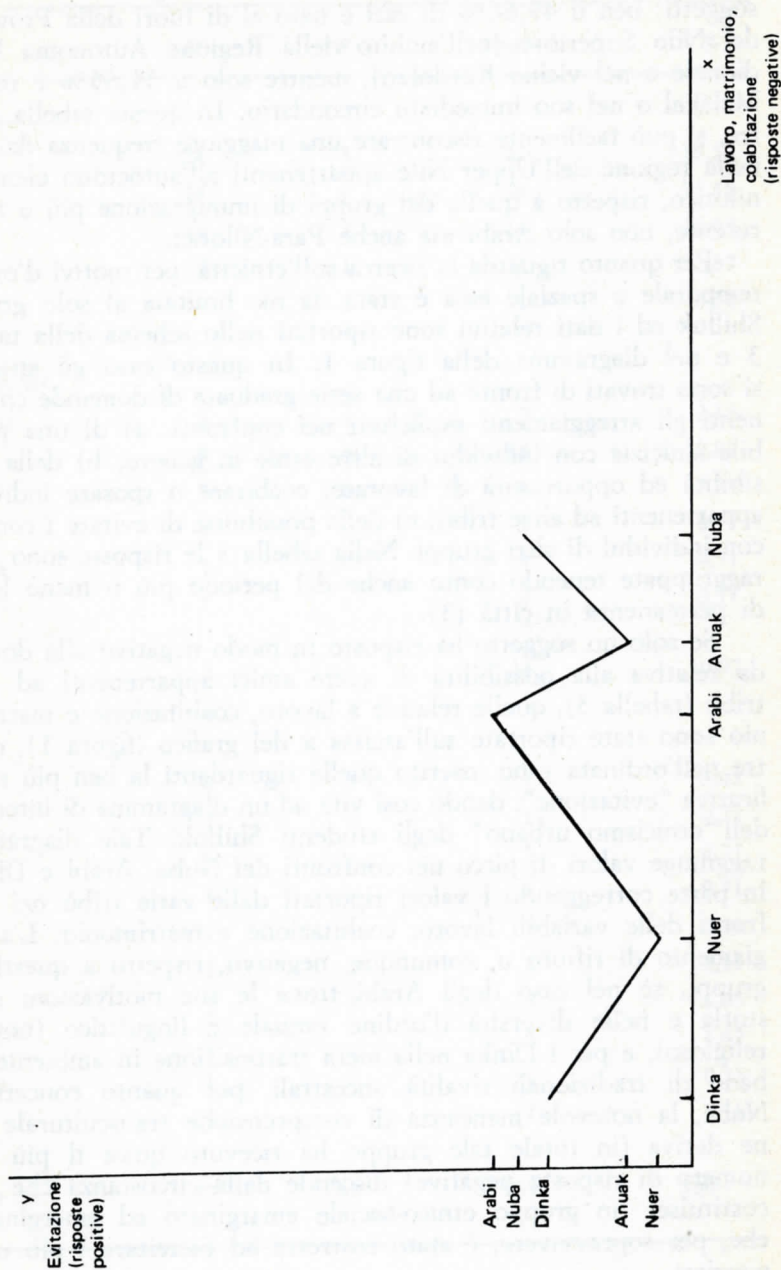
	M	F	Totale	%
<i>Nilotici</i>				
Shilluk	24	3	27	19,58
Dinka	24	6	30	21,58
Nuer	11	3	14	10,07
Anuak	3	1	4	2,87
Acholi	–	1	1	0,71
<i>Para-nilotici</i>				
Mandari	2	1	3	2,15
Bari	8	6	14	10,07
Kakwa	2	2	4	2,87
Pöjulu	1	–	1	0,71
Toposa	1	–	1	0,71
Lotuho	1	–	1	0,71
<i>Arabi</i>	2	12	14	10,07
<i>Altri</i>				
Moru	6	1	7	5,03
Lokai	1	–	1	0,71
Madi	1	–	1	0,71
Baka	1	–	1	0,71
Banda	1	–	1	0,71
Zande	2	1	3	2,15
Nuba	2	5	7	5,03
Murle	2	–	2	1,43
Menka	1	–	1	0,71
Daja	1	–	1	0,71
<i>Totale</i>	97	42	139	100

Nella tabella 2 sono invece riportati i luoghi di nascita dei soggetti: ben il 49,66% di essi è nato al di fuori della Provincia del Nilo Superiore (nell'ambito della Regione Autonoma Meridionale o nel vicino Kordofan), mentre solo il 31,65% è nato a Malakal o nel suo immediato circondario. In questa tabella, inoltre, si può facilmente riscontrare una maggiore frequenza dei nati nella regione dell'Upper Nile appartenenti all'autoctono elemento nilotico, rispetto a quelle dei gruppi di immigrazione più o meno recente, non solo Arabi ma anche Para-Nilotici.

Per quanto riguarda la ricerca sull'etnicità, per motivi d'ordine temporale e spaziale essa è stata da me limitata al solo gruppo Shilluk ed i dati relativi sono riportati nello schema della tabella 3 e nel diagramma della figura 1. In questo caso gli studenti si sono trovati di fronte ad una serie graduata di domande concernenti gli atteggiamenti esplicitati nei confronti: a) di una possibile amicizia con individui di altre etnie in genere; b) della possibilità ed opportunità di lavorare, coabitare o sposare individui appartenenti ad altre tribù; c) della possibilità di evitare i contatti con individui di altri gruppi. Nella tabella 3 le risposte sono state raggruppate tenendo conto anche del periodo più o meno lungo di permanenza in città (3).

Se solo un soggetto ha risposto in modo negativo alla domanda relativa alla possibilità di avere amici appartenenti ad altre tribù (tabella 3), quelle relative a lavoro, coabitazione e matrimonio sono state riportate sull'ascissa x del grafico (figura 1), mentre nell'ordinata y ho inserito quelle riguardanti la ben più significativa "evitazione", dando così vita ad un diagramma di intensità dell'"eticismo urbano" degli studenti Shilluk. Tale diagramma raggiunge valori di picco nei confronti dei Nuba, Arabi e Dinka, in parte correggendo i valori riportati dalle varie tribù nei confronti delle variabili lavoro, coabitazione e matrimonio. L'atteggiamento di rifiuto o, comunque, negativo, rispetto a questi tre gruppi, se nel caso degli Arabi trova le sue motivazioni nella storia e nelle diversità d'ordine razziale e linguistico (nonché religioso), e per i Dinka nella mera trasposizione in ambiente urbano di tradizionali rivalità ancestrali, per quanto concerne i Nuba, la notevole mancanza di comprensione transculturale che ne deriva (in totale tale gruppo ha ricevuto quasi il più alto numero di risposte negative) discende dalla circostanza che esso costituisce un gruppo etnico-sociale emarginato ed emarginatosi che, per sopravvivere, è stato costretto ad esercitare i più umili mestieri.

Fig. 1 - Etnicità Shilluk: diagramma di intensità



Tab. 2 – Distribuzione dei soggetti secondo raggruppamenti e luoghi di nascita

	<i>Malakal</i>	<i>Entro 10 miglia</i>	<i>Provincia Nilo sup.</i>	<i>Reg. me- ridion. e Kordofan</i>	<i>Altre</i>	
Nilotici	11	14	21	29	--	
Para-nilotici	3	—	1	21	--	
Arabi	8	—	—	4	2	
Altri	7	1	1	15	1	
<i>Totale</i>	<i>139</i>	<i>29</i>	<i>15</i>	<i>23</i>	<i>69</i>	<i>3</i>
	<i>(100%)</i>	<i>(20,86%)</i>	<i>(10,79%)</i>	<i>(16,54%)</i>	<i>(49,66%)</i>	<i>(2,15%)</i>

Tab. 3 – Etnicità Shilluk

		<i>Si</i>		<i>No</i>							
<i>a) Amicizia</i>		<i>Si</i>		<i>No</i>							
L (lunga residenza)		21		—							
B (breve residenza)		4		1							
<i>b) Lavoro, coabitazione, matrimonio, evitazione</i>											
		<i>Dinka</i>		<i>Nuer</i>		<i>Anuak</i>		<i>Arabi</i>		<i>Nuba</i>	
		<i>Si</i>	<i>No</i>	<i>Si</i>	<i>No</i>	<i>Si</i>	<i>No</i>	<i>Si</i>	<i>No</i>	<i>Si</i>	<i>No</i>
Lavoro	L	18	3	17	3	16	4	16	3	15	5
	B	5	—	4	1	4	1	5	—	4	1
Coabitazione	L	20	—	18	2	16	4	16	4	15	5
	B	5	—	4	1	3	2	4	1	2	1
Matrimonio	L	—	—	18	2	10	10	11	9	7	13
	B	—	—	2	—	3	—	3	—	2	—
Evitazione	L	4	5	1	17	1	19	5	14	5	15
	B	1	4	—	5	1	4	2	3	1	4

3. Il prestigio occupazionale: tra tradizione e cambiamento

Nella parte finale del questionario, agli studenti veniva proposto di graduare un ventaglio di 22 attività lavorative secondo il prestigio sociale — status — accordato a ciascuna di esse dalla "maggioranza delle persone", in definitiva seguendo criteri etnico-culturali.

All'occupazione più importante si è dato il valore 1, per arrivare via via a quella più trascurabile, avente come valore 22. Da un punto di vista metodologico non ho potuto fare a meno di fare necessario riferimento ai precedenti lavori svolti in questo campo da Xydias nello Zaire e da Shack in Etiopia (Xydias 1956: 458-469; Shack 1976: 166-181).

Le tabelle 4, 5 e 6 riportano le scale dei valori medi accordati, rispettivamente, nell'intero campione, dai gruppi Nilotici e Para-Nilotici, da quello Arabo e da altri gruppi. Un'attenta lettura di queste scale riesce a far risaltare, oltre ad un quadro d'insieme delle realtà etnico-culturali in cui vivono ed alle quali devono adeguarsi i giovani scolarizzati di Malakal, anche uno spaccato di quelle che possono essere le loro aspettative e le loro attese. Esse rappresentano uno specchio nel quale possiamo non solo osservare le immagini riflesse "di sé" e dei rispettivi e tradizionali *in-groups*, ma anche intravedere i contorni di possibili cambiamenti e di nuove mobilità sociali. E la continuità, in questo caso, si interseca vicendevolmente con il cambiamento culturale, l'antico si mescola con il moderno, in una forma di scambio da cui non potranno non nascere in un futuro non troppo lontano soluzioni nuove al problema dei rapporti interetnici. Soluzioni che quindi non rappresentino esclusivamente una pedissequa imitazione di modelli culturali di tipo euro-americano, più o meno interiorizzati, più o meno subiti. In proposito c'è da notare come anche a Malakal siano stati dati valori alti a professioni alquanto innovative, quali quelle del medico, dell'insegnante, dell'avvocato e dell'ingegnere, che hanno totalizzato rispettivamente: 4,61; 6,38; 7,42; 7,98, occupando le prime quattro posizioni nella scala (tabella 4). Va notato come le motivazioni addotte dagli studenti nel preferire tali occupazioni occidentalizzanti derivino, per lo più, dal fatto di avere la consapevolezza di poter contribuire fattivamente, tramite un loro utile e diretto coinvolgimento, al rinnovamento ed allo sviluppo socio-economico della regione di Malakal. Sempre nella tabella 4 troviamo al 5 ed al 6 posto la professione di soldato (media: 8,10) e di poliziotto (9,38). C'è da rilevare

Tab. 4 – Prestigio occupazionale studenti di Malakal generale (22 tribù)

<i>Professione</i>	<i>Valore medio</i>
1. Medico	4,61
2. Insegnante	6,38
3. Avvocato	7,42
4. Ingegnere	7,98
5. Soldato	8,10
6. Poliziotto	9,38
7. Coltivatore	9,85
8. Impiegato civile	10,46
9. Negoziante	10,57
10. Impiegato dello Stato (provincia o città)	10,58
11. Meccanico	10,69
12. Sacerdote	11,16
13. Artista	11,33
14. Conducente	12,14
15. Carpentiere	12,70
16. Allevatore	12,80
17. Sarto	13,32
18. Artigiano	14,06
19. Fabbro	16,72
20. Manovale	17,42
21. Calzolaio	17,55
22. Domestico	17,55

come tali occupazioni, che possono risultare indubbiamente interessanti ed attraenti per individui appartenenti a tribù trazionalmente dedite ad incessanti attività di scorrerie inter-tribali (razzie e contro-razzie di bestiame), siano le meglio retribuite del Sudan e come risultino estremamente delicate in un paese che si sente minacciato dall'esterno — come nel recente caso della Libia — e che ha dovuto risolvere grossi problemi di sicurezza e di stabilità interna.

Per quanto concerne l'attività artigianale, ci si sarebbe aspettata una ben maggiore considerazione che il 18° posto (tabella 4), poiché uno sviluppo, che tenga conto delle risorse umane locali, non dovrebbe trascurare i preziosi apporti individuali di cognizioni tecniche ed artistiche tradizionali. Menzione deve essere data alla scarsa quotazione ricevuta dall'attività del calzolaio, che oscilla nelle varie scale dal 20° al 22° posto, e quindi si attesta sulle ultimissime posizioni, unitamente al lavoro domestico. I calzolari, infatti, costituiscono a Malakal una sorta di gruppo a sé, molto chiuso e isolato, formato quasi esclusivamente da Fellata, ai quali è demandata la fabbricazione dei diffusissimi *moto-kali* (sandali fatti con i copertoni delle automobili).

Uno dei risultati secondo me più interessanti tra quelli scaturiti dalla ricerca è stato, comunque, quello di constatare come alla professione del coltivatore siano stati accordati, dai vari gruppi etnici, valori medio-alti: 7° posto nella scala generale, Nilotici e Para-Nilotici, con i seguenti valori: 9,85; 9,43; 9,47, attestandosi addirittura al 5° posto nella scala espressa dagli Arabi, con una media dell'8,28. In tali cifre possiamo leggere quanto sia tuttora forte e fondamentale l'attaccamento alle proprie radici culturali nei giovani urbanizzati, ma sempre appartenenti a popoli pastori e coltivatori, nomadi o transumanti.

È forse la situazione disperata in cui versano la città e la regione di Malakal a provocare ed a sollecitare tali valutazioni, confortate, comunque, da supporti motivazionali modernizzanti e tutte tese al conseguimento di un autentico sviluppo economico territoriale.

Per finire c'è rimasto da osservare come la scala relativa agli Arabi sottolinei il primato indiscusso che la figura del negoziante riscuote presso questo gruppo. Questa professione non solo si trova al primo posto, ma ha anche conseguito la più alta valutazione assoluta di tutto il questionario, con il 2,92, rispetto alla media generale rappresentata dal 4,61 ed alla valutazione del 3,85 per la scala espressa dagli altri gruppi ambedue concer-

nenti la professione del medico. La chiarezza e la consapevolezza dell'elevato prestigio e status sociale che la comunità araba accorda all'attività del negoziante va certamente messa in relazione, anche storicamente, con la massiccia attività di penetrazione commerciale (e religiosa) praticata in questi ultimi due secoli dai cosiddetti *Jellaba* arabi. Questi piccoli commercianti hanno percorso, con successo, le contrade anche più remote e marginali del territorio sudanese andando a stabilirsi definitivamente nei piccoli centri urbani e nei villaggi di "frontiera" dove, in generale, sono riusciti ad ottenere ed a conservare il monopolio del mercato e a raggiungere una certa prosperità ed agiatezza.

4. Conclusioni e proposte applicative

Come si è potuto rilevare dall'insieme dei dati emergenti dall'indagine relativa ai valori ed agli status sociali, le professioni di tipo occidentale, e quindi innovative rispetto alle tradizionali attività economiche dei popoli del Sudan meridionale, rappresentano indici per mezzo dei quali è possibile calcolare il grado delle aspettative dei giovani per una "diversa" e più rapida mobilità sociale (che tenga naturalmente nel debito conto i differenti e peculiari *backgrounds* etnico-culturali — e rispettivi sistemi di valori — delle diverse tribù presenti in Malakal). Ma è anche possibile predisporre strumenti di intervento, a vari livelli, per cercare di ridurre quei fenomeni che in passato una certa letteratura socio-antropologica aveva tassonomicamente catalogato tra la cosiddetta "patologia" di tipo urbano, e cioè: disoccupazione, sottoccupazione, attività illegali, nonché il diffuso fenomeno dell'etnicismo o supertribalismo urbano e l'emigrazione inter-urbana.

I livelli sui quali è opportuno e possibile cercare di agire mi sembrano essenzialmente due: a) quello educativo-scolastico, su di un piano decentrato, e quindi territoriale (4), sia ricercando nuove tecniche didattiche, sia formulando più appropriati *curricula studiorum* (contenuti, indirizzi); b) quello occupazionale, connesso con la politica governativa attuata a livello locale, provinciale e regionale. Naturalmente non ho la presunzione di aver trovato con ciò la soluzione per tutti i mali che affliggono Malakal. Sono cosciente del fatto che i dati qui riportati indubbiamente costituiscono la norma per vari paesi del mondo, ma è la situazione sudanese, e quella di Malakal in particolare, ad essere assai diversa ed a far sì che certi discorsi possano anche suonare

Tab. 5 – Prestigio occupazionale studenti di Malakal

<i>Raggruppamento nilotico (5 tribù)</i>		<i>Raggruppamento nilotico (6 tribù)</i>	
<i>Professione</i>	<i>Valore medio</i>	<i>Professione</i>	<i>Valore medio</i>
1. Medico	3,96	Insegnante	5,63
2. Insegnante	6,5	Medico	6,26
3. Avvocato	7,13	Poliziotto	7,21
4. Ingegnere	7,42	Avvocato	8,47
5. Soldato	7,54	Soldato	8,89
6. Poliziotto	8,53	Sacerdote	9,15
7. Coltivatore	9,43	Coltivatore	9,47
8. Meccanico	9,87	Negoziante	10,15
9. Negoziante	10,25	Impiegato civile	10,36
10. Impiegato dello Stato (provincia o città)	10,72	Impiegato dello Stato (provincia o città)	11,26
11. Sacerdote	10,75	Conducente	11,57
12. Impiegato civile	10,81	Artista	11,94
13. Artista	11,59	Ingegnere	11,94
14. Allevatore	12,62	Meccanico	12
15. Conducente	13,06	Artigiano	12,26
16. Carpentiere	13,30	Sarto	12,57
17. Sarto	13,83	Carpentiere	13,31
18. Artigiano	14,15	Allevatore	13,36
19. Fabbro	17	Fabbro	15,94
20. Calzolaio	17,60	Manovale	16,15
21. Domestico	18,04	Calzolaio	17,63
22. Manovale	18,18	Domestico	18,73

Tab. 6 - Prestigio occupazionale per gli studenti di Malakal

<i>Arabi</i>		<i>Altri (10 tribù)</i>	
<i>Professione</i>	<i>Valore medio</i>	<i>Professione</i>	<i>Valore medio</i>
1. Negoziante	2,92	Medico	3,85
2. Medico	4,42	Avvocato	6,90
3. Insegnante	5,71	Insegnante	7,14
4. Avvocato	8,14	Ingegnere	8,28
5. Coltivatore	8,28	Soldato	8,47
6. Ingegnere	8,35	Impiegato civile	8,85
7. Soldato	9,14	Impiegato dello Stato (provincia o città)	9,76
8. Impiegato dello Stato (provincia o città)	9,21	Artista	10,47
9. Conducente	9,28	Negoziante	10,52
10. Carpentiere	9,92	Meccanico	11,47
11. Artista	10,57	Conducente	11,66
12. Sarto	11,21	Poliziotto	11,95
13. Meccanico	11,57	Carpentiere	12,14
14. Impiegato civile	12,35	Coltivatore	12,57
15. Poliziotto	12,5	Allevatore	12,95
16. Allevatore	12,64	Sacerdote	13,04
17. Sacerdote	13	Sarto	13,80
18. Artigiano	14,42	Artigiano	15,19
19. Domestico	15,85	Domestico	16,09
20. Manovale	16,92	Fabbro	16,19
21. Fabbro	17,28	Manovale	16,52
22. Calzolaio	18	Calzolaio	17

come sorprendenti "novità". Tanto per citare un esempio, durante il corso della mia ultima permanenza a Khartum ancora non si era placata la polemica riguardante l'utilità di un corso di lingua inglese — il *Nile Course* della Longmans — strutturato appositamente per il Sudan.

A me sembra per lo meno strano che dopo decenni di colonizzazione inglese prima e di indipendenza poi (anche tenendo conto che la lingua ufficiale della Repubblica Democratica Sudanese è l'arabo), solo di recente si sia pensato di produrre libri che cerchino di riflettere la multiforme realtà politico-economica e socio-culturale sudanese (5).

E dire "Sudan", poi, è come riferirsi — proprio per la sua notevole estensione territoriale — all'intera Europa occidentale, con in più ben 572 tribù al suo interno. Quello che sto tentando di sottolineare, nel caso di Malakal e della sua provincia, è l'urgente necessità di determinare con esattezza e di accentuare quei valori comuni insiti nei patrimoni culturali delle diverse tribù, sia autoctone (Niloti), sia di più o meno recente immigrazione nella area del Nilo Superiore (Para-Nilotici, Fellata, Arabi); e questi valori comuni sono ad esempio, la cooperazione, il rispetto e la deferenza per gli anziani e gli individui di altri gruppi, il solidarismo sociale (6).

Tale accento sul patrimonio comune non potrà non intensificare i processi di integrazione, coesione e solidarietà nazionale, nonché migliorare quel consenso popolare così indispensabile per poter mantenere un reale ordine sociale. D'altro canto, dovranno essere ovviamente considerate le diverse peculiarità culturali (Weaver 1978: 2), così come, nel campo delle esperienze acquisite nel tempo, le diverse risposte che ciascun gruppo ha dato storicamente alle spinte acculturative provenienti dal nord, sia turco-egiziane, sia inglesi od arabe. Potrà essere utile, in questo difficile compito, il contributo della scienza dell'uomo, l'etno-antropologia, al fine di ridurre, per mezzo di una più ampia comprensione transculturale, i danni provocati dall'etnocentrismo, tuttora manifestamente imperante nella città di Malakal, che riesce a disturbare e ad ostacolare, in misura massiccia, i rapporti interetnici, a volte anche drammaticamente. Basti pensare, per esempio, che il termine "Dinka" in Nuer significa tuttora "schiavo"; basti accennare a certi odierni canti Shilluk che ho avuto occasione di registrare e che parimenti contengono forti cariche di avversione e di disprezzo nei confronti di tutti i non Shilluk (7). C'è da dire però che, in altre occasioni, il prezioso patrimonio

della letteratura orale di questi popoli riesce comunque a dimostrare «the essential universality of human experience despite marked differences» (Deng 1973:108; Spindler 1972: vii).

Risulterà infine indispensabile cercare di adeguare il mondo educativo formale alla realtà ecologica ed occupazionale di Malakal e del suo territorio (Klimm, Starkey, Russel 1956: 212). Vi dovranno venire localizzate scuole, o impartiti insegnamenti — nelle istituzioni pre-esistenti — il cui fine precipuo, nel breve, come nel lungo periodo, sia quello di preparare individui che vadano a costituire, in campi ben determinati e concreti, le punte avanzate del futuro sviluppo socio-economico integrale ed integrato della regione di Malakal. Essi, in qualità di agenti di cambiamento e di “adattamento culturale”, dovranno fare da ponte, attraverso il loro lavoro, la loro attività e la loro *leadership*, tra il mondo tradizionale e quello urbano-occidentalizzante, cercando di conciliare intelligentemente le esigenze culturali di sempre (continuità) con quelle modernizzanti (cambiamento).

Ho avuto modo di notare come tale problematica sia profondamente avvertita, sia dai giovani, sia da alcune fasce di quelli che vengono definiti adulti “illuminati”. Si deve infatti porre termine ai solleticanti richiami di una facile demagogia od ai falsi pudori di stampo anti-coloniale. Se durante la passata amministrazione europea agli studenti veniva impartita una preparazione finalizzata all'esclusiva creazione di impiegati d'ordine, circostanza già ampiamente rilevata e criticata da più parti (tra gli altri cfr. El-Wathig 1980: 4), non si può continuare oggi a professare la politica dello struzzo. Il voler produrre ad ogni costo una *élite* di giovani “educati”, che molto probabilmente rimarrà senza reali sbocchi occupazionali, e sarà forse costretta, senza maggiore fortuna, ad emigrare altrove, significa anche voler contribuire a formare una classe emarginata composta da scontenti, sicura fonte di ribellismo sociale e politico (Abernethy & Coombe 1965: 287-302), che non potrà non rappresentare un notevole ed ulteriore ostacolo allo sviluppo di uno Stato, qual è il Sudan, a regime “forte” e mono-partitico. Bene ha fatto l'ultima pianificazione statale a prevedere l'istituzione, ad esempio, di centri di addestramento artigianale, che dovrebbero assorbire i licenziati delle scuole elementari che non riuscissero ad accedere all'istruzione secondaria; un'altro obiettivo importante è quello di cercare di raggiungere una certa parità nella distribuzione del servizio scolastico tra le varie regioni e provincie del nord e del sud (8). Viene anche prevista l'introduzione di studi di tipo professionale e di elementi

di tecnica agricola in tutte le scuole elementari e nelle scuole secondarie ad indirizzo generale (The Democratic Republic of The Sudan s.d.: 24-25).

Una pianificazione che voglia avere qualche *chance* di riuscita deve, infatti, verificarsi sul terreno, e gli ostacoli che una sua pratica realizzazione può trovare durante il percorso sono indubbiamente molteplici e non sempre di lieve entità. Il punto m) del piano prevede di dedicare «more attention to rural development and advancement of various retarded areas, encouraging local population to contribute more actively towards raising living standards in those area» (The Democratic Republic of The Sudan s.d.: 2). In pratica, non solo l'Autorità Centrale, ma in particolar modo quella regionale e quella locale di Malakal, in stretta cooperazione tra di loro, dovranno cercare di selezionare quei settori economici di primaria importanza sui quali operare e sui quali intervenire. È nell'individuazione accurata degli indirizzi e nelle priorità da seguire, in ambito territoriale e locale, tenendo conto delle necessità presenti e future di Malakal e del suo territorio, che potranno essere reperite le soluzioni alla crisi economico-sociale ed assistenziale della sua popolazione.

Ecco alcuni suggerimenti operativi in proposito:

a) decentramento industriale nel sud, e quindi anche nell'area dell'Upper Nile (9);

b) potenziamento dell'agricoltura locale attraverso la creazione di nuovi e più efficienti schemi-pilota; intensificazione ed estensione delle colture già praticate, attualmente esistenti solo allo stato di orti; insegnamento di elementi di tecnica agraria a gruppi selezionati di giovani che possano fungere da agenti propulsori allo sviluppo nei diversi villaggi della regione; utilizzazione di esperti agricoli a carattere itinerante, nonché concessione di piccoli aiuti iniziali (sementi, ecc.) ai coltivatori, e loro successiva incentivazione a mezzo di diversificati premi e riconoscimenti;

c) sviluppo del sistema cooperativistico attualmente giacente in uno stato pressoché inerte, sia nel settore agricolo, come in quello della pesca;

d) istituzione di piccoli *workshops* che diano vigore alle ampie, e non ancora sfruttate, possibilità artigianali esistenti nell'area.

Proposti questi rapidi suggerimenti d'ordine generale va aggiunto, per amore della verità e della completezza, che il problema della disoccupazione nel sud del paese, e quindi anche nella

regione in esame, si è maggiormente acuito, nei confronti della situazione esistente nel Sudan settentrionale, a seguito dell'accordo di Addis Abeba, che ha facilitato il rientro di migliaia di rifugiati che erano scappati all'estero. Solo una minoranza di essi, che include, tra l'altro, molti dei capi degli Anya-Nya, ha avuto la fortunata possibilità di reperire un impiego, generalmente nell'ambito delle amministrazioni locali (10).

«In spite of the fact that the rural population constitute the majority, the effects of the present system of education on the rural population are harmful. It does not prepare them to lead a productive life in the rural areas or in the urban societies» (Beshir 1977: 65). Unicamente l'impegno di voler concretamente superare la spaccatura esistente tra l'astratta teoria ed il mondo reale, tra l'educazione scolastica e la sua successiva e finalizzata utilizzazione nella vita pratica, potrà far sì che le ansie, le esigenze e le aspettative per un domani diverso e migliore (possibilmente non condizionato dalla fame e dalla povertà) vengano realizzate in tempi brevi.

Note

1. Devo aggiungere che il numero totale delle schede consegnate agli studenti ammontava complessivamente a 234, delle quali solo 140 vennero restituite e compilate (pari al 59,82%). Tale disparità fu dovuta soprattutto al timore, da parte degli intervistati, di essere coinvolti tramite i questionari in contrasti aperti, qualora le loro opinioni fossero rivelate pubblicamente. In effetti, le tensioni intertribali si inasprirono durante entrambe le sessioni della ricerca, provocando tafferugli sanguinosi all'interno delle scuole, con il conseguente arresto di diversi studenti. È quindi comprensibile come le risposte date alle domande sull'etnicità abbiano in qualche misura risentito di tale difficile situazione e come alcune di loro non corrispondano, quindi, alle reali opinioni, o al concreto comportamento interetnico degli studenti.

Anche il problema linguistico, in scuole ove lo strumento nel quale viene effettuato l'insegnamento è costituito dalla lingua araba, non ha certo facilitato il mio compito. Molti studenti avevano infatti difficoltà nell'uso della lingua inglese. E ciò nonostante la ricerca fosse coordinata e accuratamente seguita, in entrambe le fasi, dallo stesso personale insegnante dei vari istituti.

2. Come ho avuto modo di scrivere altrove (Pelliccioni, 1980: 533-534), i dati demografici su Malakal sono del tutto carenti. Infatti, non essendo stato ancora pubblicato l'ultimo censimento del 1973 (ormai poco attendibile), ogni riferimento va necessariamente rivolto a quello del lontano 1956, ancora meno rispondente alla situazione attuale.

3. L - lunga: dalla nascita, o per più di 10 anni;

B - breve: da 0 (qualche mese) a 10 anni.

4. C.T. Weaver (1978: 1), riferendosi alle conclusioni di una sua precedente ricerca (1966) sull'educazione vista come strumento fondamentale per costruire l'unità nazionale dello Zaire, ha sottolineato come, sebbene lo «study of cultural backgrounds of the various peoples of the country may provide some bases for broad planning of educations on the national level, "more" detailed planning should be done on the regional level, and that final planning in consideration of cultural backgrounds can probably be done only on the local level to be most effective».

5. L'ultima pianificazione socio-economica sudanese prevede nel campo scolastico, comunque, l'adozione di «necessary measures to develop the syllabus of the different educational level» (The Democratic Republic of The Sudan s.d.: 25).

6. «Without the basic experience of social solidarity within a local community it is difficult for them [nel caso della gioventù americana] to develop the more abstract loyalties to distant social groups» (Havighurst 1953: 145). C'è infine da rilevare che nel caso di alcune popolazioni autoctone, come ad esempio i Dinka ed i Nuer, che hanno un sistema socio-politico basato sui lignaggi segmentati, si dovrà cercare di superare le caratterizzazioni da esso determinate (ad esempio: l'individualismo e l'autonomismo) che, in una struttura di tipo occidentalizzante, non potranno non acquistare una connotazione negativa. Evans-Pritchard, si ricorda, conò in proposito il significativo termine di "anarchia ordinata" (Lienhardt 1958: 117; Deng 1973: 88; Evans-Pritchard 1975a: 272-296; 1975b).

7. Riferendosi alle popolazioni meridionali del Sudan, Francis Deng (1973: 4) scrisse anni addietro come «the degree of inward-lookingness, cultural isolationism and identification, and dismissal of the outsider are evident in the way bedtime stories, the most formative in cultural content, make hardly any mention of the outsider except in the form of animals, usually lions, capable of transforming themselves into human forms and entering human society, committing gross violations, usually capturing human beings, a phenomenon akin to slave-raiding...».

8. Nel settore scolastico esiste attualmente una notevole discrepanza sia qualitativa sia quantitativa tra il nord ed il sud del paese, a tutto svantaggio di quest'ultimo. Solo recentemente tale differenza si è venuta attenuando attraverso la creazione o la dislocazione nella regione meridionale di istituzioni educative come, ad esempio, la Università di Juba. Tale situazione storicamente affonda le proprie radici nella disparità di trattamento ricevuta dalle due regioni durante l'amministrazione coloniale (fino all'anno 1946 l'unica fonte di insegnamento secondario veniva impartita dentro le mura del *Gordon College* di Khartum, mentre fino al 1942 quella di Atbara costituiva la sola scuola tecnica e professionale esistente nell'intero Sudan [Beshir 1977: 12]), e si sarebbe successivamente perpetuata, sia pure involontariamente, anche dopo il conseguimento dell'indipendenza a causa dei rigori e delle costrizioni imposte dallo scoppio della lunga guerra civile. Oltre tutto, anche le diversità d'ordine etnico, culturale, linguistico, religioso esistenti tra le popolazioni che abitano le due regioni sudanesi, con tutte le incomprensioni che esse possono comportare, hanno contribuito in notevole misura a mantenere inalterato tale stato di cose. «The result was a limited education in quantity and quality which was different from that of the North. Education in the South lagged behind that of the North» (Beshir 1977: 16). C'è infine da sottolineare come difficoltà d'ordine economico e logistico e forse, nel caso di Malakal e dell'Upper Nile ben più semplicemente, la lontananza spaziale dalla regione di Khartum, che costituisce il cuore e l'autentico

propulsore di tutto lo stato sudanese, hanno, in complesso, notevolmente contribuito ad ampliare il solco già esistente.

9. Effettivamente il caso dell'eccentrica dislocazione (a Kosti, nella provincia settentrionale del White Nile) del futuro centro di raffinazione e di trasformazione del petrolio individuato nelle zone meridionali del paese non lascia invero bene a sperare (*Sudanow* 1981: 31-34). Inoltre c'è da rilevare come «the weak financial position of many provinces interferes with the decentralisation processes. The local choices are determined at central level, the system becomes less responsive to local desires and objectives and eventually become inflexible and less adaptable to local needs» (El-Arifi 1978: 28).

10. L'elefantiaca crescita, anche a livello nazionale, del numero degli addetti al settore amministrativo, si evidenzia dal fatto che gli impiegati civili sono più che raddoppiati, nell'arco di soli undici anni, passando dalle 16.964 unità (1957/58) alle 35.070 (1967/68) (Beshir 1977: 43). Pur non essendo in possesso di dati più recenti, poiché statistiche e censimenti trovano difficilmente la strada della pubblicazione, rimanendo sempre a livello para-ufficioso, questo numero va corretto per eccesso tenendo conto, non solo degli anni trascorsi, ma anche che l'accordo di Addis Abeba risale al 1972.

Bibliografia

- Abernethy D. & T. Coombe. 1965. Education and politics in developing countries. *Educational Review* 35: 287-302.
- Beshir M.O. 1977. *Educational policy and the employment problem in the Sudan*. Khartoum: Khartoum University Press.
- Deng F.M. 1973. *Dynamics of identification. A basic for national integration in the Sudan*. Khartoum: Khartoum University Press.
- El-Arifi S.A. 1978. *Local government and local participation in rural development in the Sudan*. Khartoum: Khartoum University Press.
- El-Bushra El-Sayed. 1969. Occupational classification of Sudanese towns. *Sudan Notes and Records* 50: 75-88.
- El-Wathig K. 1980. *Nuer migrants in the building industry in Khartoum: a case of the concentration and circulation of labour*. Paper presented to the Development Studies and Research Centre, University of Khartoum, Workshop on «Urbanisation in the Sudan».
- Evans-Pritchard E.E. 1975a. «The Nuer of the Southern Sudan», in *African political systems*, a cura di M. Fortes & E.E. Evans-Pritchard, pp. 272-296. Londra: Oxford University Press for the International African Institute.
- 1975b. *I Nuer. Un'anarchia ordinata*. Milano: Franco Angeli Editore.
- Havighurst R. 1953. *Human Development and Education*. New York: David Makay Inc.

- Klimm L.E., Starkey O.P. & J.A. Russel 1956. *Introductory economic geography*, New York: Anchor Books.
- Lienhardt G. 1958. «The Western Dinka», in *Tribes without rulers*, a cura di J. Middleton & D. Tait, pp. 97-135. Londra: Routledge & Kegan Paul.
- Pelliccioni F. 1980. Introduzione all'urbanizzazione sudanese: il modello demografico di Malakal. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, s.X, 9, 10-12: 531-540.
- Shack W.A. 1976. Occupational prestige, status, and social change in modern Ethiopia. *Africa* 46: 166-181.
- Spindler G. e L. 1972. «Foreword», in F.M. Deng *The Dinka of the Sudan*, pp. vii-ix. New York: Holt, Rinehart and Winston.
- Sudanow. 1981. On troubled waters, 6, 1: 31-34.
- The Democratic Republic of the Sudan, Ministry of Culture and Information. s.d. *The six years plan of economic and social development 1977/78-1982/83*. Khartoum: Government Printing Press.
- Weaver C.T. 1966. *A comparative study of selected Congo clusters as a basis for building national unity through education*. Ann Arbor: University Microfilms.
- 1978. *Cultural bases for educational planning: a case from Zaire*. Paper presented to the Annual Meeting of The Society for Applied Anthropology. Mérida.
- Xydias N. 1956. «Prestige of occupations», in *Social Implication of Industrialization and Urbanization in Africa South of the Sahara*, a cura di D. Forde, pp. 458-469. Parigi: UNESCO.

Sommario

In questo articolo viene effettuata l'analisi di una parte dei dati provenienti da un *survey* transculturale eseguito su di un campione di studenti delle scuole superiori di Malakal, città multi-etnica capoluogo dell'Upper Nile, nel Sudan meridionale. Agli studenti è stato somministrato un questionario polivalente attraverso il quale si è potuta evidenziare una scala graduata dei comportamenti e degli atteggiamenti esplicitati dagli Shilluk nei confronti degli "altri" studenti-compagni appartenenti a diverse tribù sudanesi. E' stata inoltre elaborata una scala di valori tenendo conto del prestigio sociale accordato da ciascuna etnia e riguardante un ventaglio occupazionale e professionale. La modernizzazione in atto anche in quest'area marginale sudanese viene sottolineata dalla percentuale delle preferenze che sono state accordate a determinate professioni, la cui idea di prestigio viene acquisita tramite modelli culturali innovativi ed occidentalizzanti, che inferiscono, quindi, il raggiungimento di nuovi status sociali. Un ulteriore punto di interesse è insito nei valori medio-alti conseguiti

in questa scala da attività economiche di tipo tradizionale, quali la pastorizia e la coltivazione. E' una risposta culturale tradizionale che viene confortata, comunque, da supporti motivazionali modernizzanti.

Summary

In this article are analyzed the outcome of a transcultural survey carried out over a sample of high school's students in the multi-ethnic town of Malakal, in the Upper Nile Province, Southern Sudan. A polyvalent questionnaire has been administered to the students in which it has been shown a scale of behaviours and attitudes more or less explicitated by the Shilluks in comparison with the "other" student-fellows belonging to different tribes. Besides, a scale of values has been elaborated according to the social prestige granted by each tribe and regarding an occupational and professional fan. The modernization in progress in this marginal area is emphasized by the percentage of the preferences which have been given to particular professions, whose idea of prestige is acquired through innovating cultural models, which infer, therefore, the achievement of new social statuses. A further interesting point is inherent in the medium-high scores attained along this scale by traditional activities, like pastoralism and farming. It is this a traditional cultural answer confirmed, anyhow, by modernizing motivational supports.